

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2002-2003

Rettore prof. Guido Fabiani

1. Un periodo difficile per l'università italiana

Nel corso dell'ultimo anno il sistema universitario italiano è stato sottoposto a due prove particolarmente pesanti: da un lato ha dovuto affrontare un duro sforzo organizzativo e culturale nel suo cammino verso il consolidamento dell'autonomia e la piena attuazione della riforma della didattica; dall'altro ha dovuto fare i conti con una legge finanziaria che, seppure determinata dalla situazione economica generale, ha imposto drastiche restrizioni al funzionamento degli Atenei.

Queste restrizioni sono talmente severe che, dovessero prolungarsi, in pochi anni metterebbero in questione il regime di autonomia dell'Università e provocherebbero il graduale regresso di questa come istituzione di alta formazione e di ricerca.

L'azione che la Crui sta conducendo, in modo responsabile e compatto - e che trova la piena comprensione dello stesso Ministro Moratti - mira a rendere chiaro all'opinione pubblica e alla classe politica del Paese che è urgentissimo rivedere norme e criteri di finanziamento del sistema universitario.

Ci si augura che il ripristino del FFO (Fondo di Funzionamento Ordinario) da parte del Governo e l'impegno di affrontare il problema degli incrementi retributivi, oltre all'istituzione di un tavolo tecnico per un organico confronto Crui-Miur, serviranno - speriamo - ad avviare una revisione delle politiche governative per l'Università.

Una siffatta revisione è necessaria per garantire che la ripresa dell'attività legislativa - circa lo stato giuridico, la "riforma della riforma" della didattica e i nuovi metodi di finanziamento e valutazione - avvenga in pieno accordo con le esigenze degli Atenei. Se queste modifiche andranno a buon fine, è presumibile che l'intero corpo degli Atenei italiani sarà ancora coinvolto in un faticoso processo di trasformazione, che ne investirà in profondità il ruolo, l'identità, l'organizzazione interna, le forme di *governance*, il livello di competitività internazionale, la missione.

Siamo pienamente consapevoli che quest'azione dovrà anche servire a superare quella "autoreferenzialità" da più parti addebitata all'università e a rimediare a talune degenerazioni dei meccanismi di reclutamento del personale.

Oggi c'è peraltro una larga parte del mondo universitario che è seriamente impegnata per superare queste insufficienze. L'Università, infatti, è cambiata di molto rispetto solo a pochi anni fa, e sta cambiando di giorno in giorno. Sta ad esempio gradualmente assorbendo la cultura della valutazione, e sarà quindi presto pronta a sottoporsi ad una rigorosa valutazione sul piano della didattica, della ricerca e dell'amministrazione.

Ma il processo della valutazione è delicatissimo, dato che investe tradizioni, usanze invalse, interessi collettivi e personali. Per questo, tale processo deve svolgersi in un quadro di regole certe e condivise - le sole che possano favorire il rinnovamento e lo sviluppo dell'alta formazione e

della ricerca scientifica – e nella cornice di un pieno riconoscimento del principio di autonomia sancito dalla Carta costituzionale.

Per fare buon uso dell'enorme patrimonio di sapere, di dedizione, di impegno, di intelligenza che possiede, e per metterlo a disposizione del paese, il mondo universitario deve sentirsi considerato non come l'oggetto inerte di un'azione di corto respiro – mirante tutt'al più a riguadagnare qualche segmento dell'antica gestione centralizzata – ma come la sede riconosciuta e privilegiata del pensiero libero e critico, della formazione avanzata e della ricerca innovativa; la sede legittimata di selezione della classe dirigente; insomma come istituzione chiamata, nella sua garantita autonomia, a svolgere una funzione essenziale per lo sviluppo e la competitività del paese, per la valorizzazione dell'intelligenza dei giovani, partecipe della costruzione di uno spazio europeo della cultura e della ricerca e di una fitta rete di rapporti internazionali.

Lo ha detto recentemente il Presidente Ciampi parlando ai nostri colleghi della Bocconi:

“Se questo sistema avrà successo, molto dipenderà dalle risorse che la Nazione vorrà assegnarvi per lo svolgimento dei vostri compiti. Molto dipenderà dall'attuazione di una riforma ambiziosa che deve esaltare l'autonomia e il senso di responsabilità degli Istituti universitari e la loro capacità di usare in modo proficuo i mezzi a loro disposizione”.

E allora bisogna partire da un dato di fatto che non può essere sottovalutato: il sistema universitario italiano è sottodimensionato rispetto alla media dei paesi europei, e la responsabilità di questo handicap è in capo di chi ha avuto ed ha l'onere del governo del paese, della sua politica economica e culturale. La modesta dimensione attuale del sistema è il primo dei fattori che impediscono di rispondere alle esigenze di alta formazione che il paese pur esprime: in Italia la popolazione tra i 25 e 59 anni di età in possesso di un titolo di studio di livello universitario rappresenta il 10% della popolazione della stessa classe di età, contro il 22% dell'UE. Meno della metà!

Se il nostro paese, tenuto conto della dimensione della sua popolazione, volesse investire nell'Università quanto vi investono in media Francia, Germania e Inghilterra messe insieme, dovrebbe incrementare la spesa globale sul pil del 55%, aumentare il numero dei dottori di ricerca di due volte e mezzo e quello dei ricercatori del 50%, aumentare di quattro volte il numero delle borse di studio, accrescere l'investimento in sola ricerca del 76% e, a parità di studenti, raddoppiare il numero di docenti.

Il fatto che il sistema sia sottodimensionato non giustifica affatto – sia ben chiaro – la persistenza di talune sue disfunzioni. Queste, come si è detto, vanno individuate e corrette. Ma è proprio dall'insufficienza dimensionale che bisogna partire per valutare le prestazioni, che attualmente non sono soddisfacenti, dell'intero sistema e per individuare le principali azioni correttive. Il primo problema reale, quindi, è trovare le risorse che occorrono per ampliare le dimensioni del sistema universitario.

Qual è, invece, la situazione attuale? Si può calcolare che dal 1994 al 2001 il personale docente sia cresciuto dell'11%, contro un aumento dell'85% della spesa per stipendi (con oneri a carico delle università aumentati del 425%!), e che nello stesso periodo il personale TAB (tecnico, amministrativo e bibliotecario) sia diminuito del 6% contro un incremento del monte stipendi del 77,6% (e con oneri a carico cresciuti del 376%!). Il Fondo di Funzionamento Ordinario delle università, che quest'anno rimane al livello dell'anno precedente, è nel frattempo cresciuto del 73,8%: di fatto, cioè, non copre i necessari adeguamenti stipendiali e i connessi oneri sociali, che vengono caricati sui bilanci esistenti.

In questo modo si è creato un meccanismo perverso di progressiva erosione delle risorse che si sarebbero dovute destinare alle maggiori spese necessarie per attuare la riforma, garantire la ricerca e lo sviluppo degli atenei e rispondere a quell'incremento della popolazione studentesca che la riforma voleva stimolare e ha in effetti stimolato.

Ragionando per scenari, si realizzerebbe così una situazione paradossale: nel nostro Ateneo, ad esempio, tra soli 6 anni quasi tutto il fondo di funzionamento finirebbe per essere impiegato in stipendi.

Per questo motivo, con pieno senso di responsabilità e ben conoscendo le difficoltà dell'attuale congiuntura, richiediamo fermamente una risposta politica e di prospettiva: quel che è in gioco non è il destino di una corporazione, ma il futuro dei nostri giovani. Alle sorti dell'Università è legato il futuro della ricerca e dell'insegnamento superiore, che sono risorse strategiche della Nazione.

Occorre quindi un deciso investimento dello Stato, distribuito nel tempo, che accompagni lo sviluppo del sistema – ovviamente con tutti i necessari controlli – e lo porti ad una reale, efficiente autonomia.

2. Le prospettive di un nuovo quadro normativo

Il completamento e il ragionevole aggiustamento del quadro normativo avranno tanto maggiore significato se si inseriranno in un più globale impegno di rinnovamento e di sviluppo nel campo dell'alta formazione e della ricerca. A quest'impegno da parte delle forze di governo il sistema universitario deve rispondere promovendo nel suo seno un dibattito costruttivo e presentandosi, nella sua autonomia, come interlocutore responsabile.

I temi fondamentali di questo dibattito sono perfettamente chiari: lo stato giuridico, la "riforma della riforma" della didattica, le forme di finanziamento e della valutazione, la qualità delle prestazioni. Temi su cui la Crui sta procedendo ad un intenso lavoro di riflessione e di proposta, e sul quale sarà necessario coinvolgere l'intero sistema.

Quanto allo stato giuridico dei docenti, occorre che la riconferma dell'autonomia delle singole Università sia bilanciata dal mantenimento di una base di principi e modelli comuni a tutte. "Le Università hanno bisogno di poche leggi chiare e di molta valutazione dei risultati. Il resto deve essere lasciato all'autonomia, senza eccessivi timori". Così ha scritto la CRUI in un suo recente documento, e quest'affermazione va sottoscritta

in pieno. Una opportuna “carta dei doveri” dei docenti universitari, cioè, dovrebbe anzitutto riconfermare la libertà della scienza e del suo insegnamento.

In Italia è purtroppo frequente l'esercizio che consiste nello svilire l'impegno, il lavoro e la qualità dei risultati dei tanti docenti e ricercatori universitari che fanno il loro mestiere e lo fanno bene. Questo esercizio può essere utile se serve a identificare insufficienze; pernicioso se diventa un gioco di massacro. Per contrastarlo seriamente, dobbiamo diventare tutti consapevoli che la funzione istituzionale che svolgiamo richiede un surplus di impegno professionale e perfino etico e il massimo rispetto degli obblighi connessi all'attività di ricerca e di formazione dei giovani.

A quel punto, il principio che la carriera debba prevedere una serie di verifiche valutative obbligatorie, non formali, basate su criteri chiari e noti in anticipo, sarà inteso non come un'episodica angheria, ma come un mezzo per la valorizzazione del proprio ruolo e il riconoscimento del fatto che abbiamo fatto buon uso della nostra autonomia scientifica.

Oltre ad articolare il ruolo dei professori in più fasce, è indispensabile creare meccanismi che permettano di modulare il rapporto numerico tra le fasce stesse. Così come stanno le cose, invece, la mancanza di regole limita seriamente le possibilità di ringiovanire il personale docente. A questo riguardo va riconosciuto a chiare lettere il ruolo che è stato svolto dai ricercatori nella vita degli Atenei (prezioso specialmente in questa fase di avvio della riforma): a loro andrà attribuito un impegno didattico inferiore a quello delle altre categorie e, soprattutto, andrà riconosciuta, attraverso rigorose valutazioni di merito, la funzione di permanente rinnovamento del sistema. Il continuo rinnovo della fascia dei ricercatori dovrebbe essere il traguardo di uno specifico programma nazionale di spesa, a cui gli atenei potrebbero, per proprio conto, aggiungere una quota per il reclutamento di giovani tratta dalle risorse disponibili in seguito a cessazioni.

In questo contesto è urgente la necessità di riformare le attuali procedure di valutazione comparativa. Non c'è dubbio, infatti, che i meccanismi di reclutamento oggi in vigore abbiano agevolato discutibili comportamenti accademici, ad esempio favorendo una diffusa tendenza al localismo (e quindi al provincialismo) che va al più presto corretta.

Nel nostro Ateneo, in verità, sulle 353 procedure attivate dal 2000 al 2002, il 40% hanno interessato ordinari (di cui il 33% esterni), il 32% associati (di cui il 36% esterni) e il 28% ricercatori (troppo pochi!). Il fenomeno del localismo, in sostanza, è stato più contenuto che su scala nazionale, ma è indubbio che, se si procede così, seppure per rispondere a legittime esigenze di carriera, si penalizza quel meccanismo di fertilizzazione incrociata che è indispensabile per lo sviluppo della ricerca e della didattica.

Quanto alla probabile realizzazione della “riforma della riforma” – così come si va definendo nei documenti della Commissione insediata presso il Ministero e nelle elaborazioni della stessa Crui, – va segnalato subito un *caveat*: non si vanifichi l'enorme impegno che il mondo universitario ha profuso in questa fase di avvio, caricandosi di tutto il peso organizzativo e

culturale dei cambiamenti che si sono realizzati, per di più in tempi eccezionalmente ristretti.

Questa riforma, infatti, è oggi nel pieno del suo sviluppo, e avanza per giunta in un quadro di perdurante incertezza normativa, organizzativa e finanziaria. La delicatezza del momento è dovuta anche al fatto che è difficilissimo attuare una riforma così radicale senza poter contare neanche su un breve periodo di sperimentazione. Un siffatto periodo sperimentale sarebbe servito ad assorbire e a metabolizzare il cambiamento e a sviluppare le competenze e la necessaria struttura organizzativa.

Siccome a tutt'oggi non è ancora possibile un bilancio di quest'esperienza, ulteriori modifiche, se fossero imposte di punto in bianco e in modo rigido, potrebbero comportare costi organizzativi insostenibili. Quindi le modifiche proposte – in particolare: il modello ad Y, la strutturazione delle LS (lauree specialistiche) anche solo su 120 crediti, i criteri selettivi di accesso, il numero chiuso o programmato, la revisione del sistema delle classi di laurea – dovranno essere intese come un ampliamento del catalogo delle opzioni da sperimentare, per accrescerne l'adattabilità alle esigenze dei diversi contesti disciplinari.

Inoltre, prima che gli ordinamenti didattici siano fissati da un ulteriore intervento legislativo, sarà necessario un periodo di sperimentazione, un monitoraggio continuo da svolgersi con criteri di valutazione trasparenti e sicuri, in vista di risultati condivisi. Solo in questo modo le strutture interessate potranno impegnarsi a rivedere le iniziative che hanno avviato, ad impostare regole e schemi organizzativi comuni almeno per grandi aree disciplinari, e ad affrontare il fondamentale problema della comparabilità dei *curricula* tra le diverse sedi. Non è chi non veda che un simile meccanismo di autonoma valutazione permetterebbe di schivare il rischio dell'eccessiva eterogeneità e frammentazione dei corsi di laurea.

3. I problemi di un Ateneo in crescita e le difficoltà finanziarie

Anche nel nostro Ateneo dobbiamo prepararci a questa verifica. Nel tempo che rimane prima che si compia il primo triennio del nuovo ordinamento dobbiamo affinare i nostri criteri di valutazione, certamente nel rispetto delle autonomie e delle specificità, ma senza dimenticare che occorre riesaminare criticamente la varietà delle iniziative didattiche proposte, la domanda di formazione che abbiamo suscitato o captato, la giusta differenziazione dei livelli di formazione, i contenuti di conoscenza necessari per la formazione di base e professionale, le maniere di collegarsi con il mondo esterno, la concreta disponibilità di risorse interne ed esterne.

Per essere ancora più chiari, gli organi di governo – prima che intervengano inopportune sanzioni esterne – dovranno avere la forza di assumersi la responsabilità anche di disattivare quei percorsi formativi che non rispondessero ai criteri di valutazione prefissati.

Così come abbiamo fatto per la ricerca, chiederò quindi al SA di dedicare a questi problemi una conferenza di Ateneo, anche per far sì che Roma Tre partecipi attivamente al processo di verifica che si svilupperà a livello nazionale. Ma, soprattutto, per portare a sintesi il lavoro che ha

impegnato, anche quest'anno, parte cospicua dell'attività del SA, della relativa Commissione, delle Facoltà e dei numerosi Consigli di studio.

È ovvio che la qualità della didattica nel nostro Ateneo debba essere correlata alla dimensione della popolazione studentesca. Noi vogliamo che a Roma Tre si possa studiare contando su servizi di livello adeguato e su un percorso formativo che sia, per qualità di preparazione e durata degli studi, ad alta resa.

Roma Tre è un Ateneo in crescita continua: questo fatto ci riempie di soddisfazione, ma ci obbliga ad un'attenta politica di controllo delle dimensioni complessive e di armonizzazione delle diverse componenti in gioco. Rispetto allo scorso anno le immatricolazioni sono ulteriormente cresciute del 9,6%, con punte molto più rilevanti. Tanto le forti crescite quanto i decrementi più marcati devono essere sottoposti a una riflessione analitica. In ogni caso, ormai si viaggia decisamente verso la quota dei 40.000 iscritti. Dobbiamo considerare questo un limite invalicabile ed organizzarci di conseguenza per rispettare l'obiettivo che ci poniamo.

La Commissione Sviluppo del SA sta elaborando gli scenari possibili: sulla base di essi dovremo progettare delle scelte, che potranno anche non essere indolori. Ragionando in termini molto approssimativi ritengo che bisognerà:

(a) fissare i flussi di immatricolazioni ad un livello non superiore alle 9000 unità per anno;

(b) ridurre drasticamente i tassi di abbandono tra il primo anno ed i successivi. Il 18,5% dei nostri studenti non ha sostenuto neanche un esame dopo l'immatricolazione (la media nazionale è del 23%): si tratta di 5000 giovani ai quali va quindi dedicata la massima attenzione;

(c) ottenere, settore per settore, un'ulteriore riduzione del numero dei fuoricorso che, comunque, già ora sono di gran lunga meno della media nazionale (il 28% degli iscritti rispetto al 44%);

(d) diminuire il tempo di laurea e raddoppiare il numero dei laureati, puntando all'obiettivo di almeno 5000 unità all'anno. Il numero dei nostri laureati, in termini assoluti e relativi, è oggi infatti troppo basso (vicino alla nota media nazionale del 29% sugli immatricolati): bisogna innalzarlo senza svilire la qualità del risultato. Questo è uno dei nostri traguardi più delicati, ma è un tema di enorme importanza se vogliamo migliorare la qualità delle prestazioni di Roma Tre e mantenere la soglia dei 40.000 studenti.

Per quanto riguarda il corpo docente, tenuto conto della crescita degli studenti e dei maggiori impegni che saranno richiesti anche dal mantenimento di quota 40.000, bisogna puntare al suo deciso incremento numerico e qualitativo. Recentemente è stato raggiunto il livello di 750 unità (800 con le procedure in corso): più del doppio di dieci anni fa. Nella ripartizione tra le fasce, il 28,1% è composto da ricercatori, il 36,6% da associati e il 38,4% da ordinari. È una ripartizione molto squilibrata anche rispetto alla media nazionale, in cui le incidenze percentuali sono, rispettivamente, del 37,6%, del 32,2% e del 30,2%. Questa ripartizione

deriva in buona parte dal sostanziale sottodimensionamento del corpo docente.

Ad oggi i dati ufficiali danno per Roma Tre un rapporto studenti regolari/docenti pari al 26,7, contro una media nazionale del 16,7. A questa carenza si è fatto fronte sia attraverso un uso mirato dei fondi di riequilibrio sia stimolando un più intenso impegno dei docenti.

Come si vede, tra le sofferenze di Roma Tre ci sono non solo il modesto incremento del reclutamento rispetto al numero crescente di studenti, ma anche lo scarso peso dei ricercatori. Quando arriveranno nuove risorse di riequilibrio, dovremo impegnarci ancora in questa direzione, così come abbiamo già fatto con recenti decisioni.

Questo compito è urgente. Si consideri, infatti, che entro 10 anni (con una particolare concentrazione tra il 2007 ed il 2013) il 33% del personale docente andrà in pensione (nei settori di Lettere e Architettura questa percentuale sarà del 50%). Se non ci prepareremo sin d'ora all'immissione di giovani che possano subentrare, in quel momento si potrebbero avere difficoltà drammatiche.

Questo collo di bottiglia graverà su tutto il sistema nazionale con incidenza anche più forte: sarebbe quindi auspicabile impostare su questo tema un programma finanziario specifico mirante a un intervento ravvicinato.

Altre iniziative finanziarie sono però necessarie. È stato questo l'approccio che la CRUI ha proposto, e che il Miur ha recepito, per l'impostazione del prossimo piano triennale. Questo servirà in parte per completare il riequilibrio del sistema e in parte per destinare quote di finanziamento al raggiungimento di obiettivi definiti autonomamente dagli Atenei. Nella stessa ottica di incremento della flessibilità, dovrebbe essere possibile destinare i fondi per l'incentivazione anche a sostenere la mobilità internazionale degli studenti e sviluppare i dottorati e gli assegni di ricerca, secondo le necessità degli Atenei.

Ma, come si è detto, è su un sostanziale aumento dell'investimento pubblico che si giocherà il futuro dell'Università.

Roma Tre, grazie alla rigorosa impostazione triennale del suo bilancio, che ha deliberato e poi perfezionato in questi anni, è riuscita per il 2003 a impostare un programma che concilia il rispetto delle restrizioni imposte dalla legge finanziaria con il mantenimento di un dignitoso livello di funzionamento, pur in attesa del reintegro di importanti risorse dovute. Per un Ateneo che ha raggiunto le nostre dimensioni e che soffre di innegabili carenze strutturali, questa è solo una "fase di attesa", che ci auguriamo di superare in fretta per riprendere più veloci il cammino dello sviluppo.

4. A che punto è il progetto di Roma Tre

Questo è stato un intenso anno di lavoro. C'è stata, anzitutto, la preziosa attività di tutto il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, che sta gradualmente mettendo l'Ateneo in condizione di reggere la crescita incalzante e i cambiamenti organizzativi necessari per l'attuazione della riforma.

Colgo qui l'occasione per esprimere il mio più profondo ringraziamento a questo personale, sicuro di interpretare il sentimento dei componenti degli organi di governo e di tutti i colleghi docenti. Tutti ci sentiamo confortati e corroborati da questo essenziale supporto, e mi arrivano spesso parole di apprezzamento in proposito.

Il buon funzionamento dell'apparato rappresenta un punto di orgoglio per la comunità di Roma Tre. Intendiamo continuare a migliorarlo con il contributo diretto dei colleghi coinvolti a tutti i livelli, in primo luogo del Direttore Amministrativo, cui va il mio ringraziamento per l'opera che svolge.

Quanto ai servizi per gli studenti, tra i maggiori risultati di questo periodo va annoverato il progetto con cui l'Ateneo ha creato un'organizzazione efficace per il conseguimento dell'idoneità linguistica ed informatica. Su ciascuna di queste idoneità si riversano ogni anno almeno 10.000 giovani, per i quali bisogna prevedere livelli differenziati di preparazione, disponibilità di infrastrutture collettive e individuali, calendari compatibili con le altre attività, aule, garanzia di accesso alla rete, competenze specifiche. Questo progetto di Ateneo, che prevede anche facilitazioni all'acquisto di pc, conta sulla determinante partecipazione attiva del Centro Linguistico di Ateneo e delle competenze e dei servizi informatici che si sono sviluppati in questi anni, ed sarà in buona parte costruito su un efficiente e monitorato servizio reso in *outsourcing*.

In quest'ambito va menzionato l'imminente ed eccezionale potenziamento della rete informatica, che da aprile avrà una capacità fino a cento volte superiore all'attuale. In stretto collegamento con questa realizzazione, è prevista per le prossime settimane la riorganizzazione della rete telefonica, che permetterà un radicale progresso delle comunicazioni. In parole povere, ciascun membro di Roma Tre sarà dotato di un apparecchio cellulare con cui potrà effettuare comunicazioni interne a costo zero. Questo sistema produrrà anche un'importante riduzione dei costi di comunicazione esterna di tutte le strutture, oltre che significativi vantaggi individuali.

Un altro servizio che ha cominciato ad operare nel corso dell'ultimo anno è l'UPS (Ufficio Politiche Studenti). È stato un costante e apprezzato punto di riferimento per gli studenti: ha collaborato intensamente con la relativa commissione di CdA; sta elaborando (oltre che il sito specifico di prossima attivazione) un'indagine sulla qualità dell'informazione che forniamo agli studenti; coordinerà l'attività di orientamento a livello centrale; sta preparando un convegno sugli orari delle Università mirante ad un uso delle sedi al di fuori degli orari tradizionali, come avviene normalmente in molte università anglosassoni (questa iniziativa è stata spiritosamente battezzata "Roma Tre by night"). A questo proposito, mi si permetta di rivolgere un ringraziamento particolare alla responsabile di quest'ufficio, la signora Donatella Mariani.

Agli studenti, infine, e non solo a loro, voglio anche dire che sarà rispettato l'impegno di acquisire entro il prossimo ottobre 25 nuove aule per circa 3.500 posti ulteriori. Questi interventi sono già in via di realizzazione nell'area della Vasca navale (per Scienze e Ingegneria),

dell'Ente di Consumo (per Economia), della scuola De Amicis (per Lettere).

L'acquisizione di queste aule va vista come parte del progetto edilizio di Roma Tre, che quest'anno ha fatto notevoli progressi grazie anche all'accresciuto impegno del Governo della città. Il IV accordo di programma stipulato con il Comune (e per il quale mi permetto di sollecitare l'attuazione degli ultimi passaggi) è, infatti, frutto di una proficua collaborazione tra i nostri uffici e, attraverso graduali ma ormai continue concretizzazioni, ci consente di prendere decisioni certe sull'assetto a medio termine del nostro Ateneo, anche grazie al fattivo coinvolgimento della Regione e della Provincia.

Grazie a quest'accordo:

- entro il prossimo mese auspichiamo di attivare il cantiere che entro due anni consegnerà la nuova sede della Facoltà di Scienze Politiche;
- sono stati ripresi i lavori della nuova sede della Facoltà di Scienze della Formazione, che erano stati interrotti per accertamenti archeologici, con una previsione di completamento entro agosto 2004;
- si sono ottenuti circa 19.000 mq. dell'ex Mattatoio (di cui 11.000 già consegnati), oltre che la possibilità di una utilizzazione, congiunta con il Comune, di 5.000 mq per attività culturali e sociali, dell'edificio della "Pelanda". È stato insediato un gruppo di nostri colleghi responsabili delle varie strutture coinvolte che progetteranno l'assetto dell'area, e alcune realizzazioni sono molto prossime;
- si è in fase di contrattazione con le autorità militari per l'acquisizione dei vicini magazzini del Porto fluviale, che potrà ospitare il CLA e le attività di formazione linguistica e informatica, oltre che vari uffici amministrativi;
- ci viene concessa a ridosso dell'Ente di Consumo una cospicua area edificabile per insediare un polo di aule per 800 posti per la Facoltà di Economia (pronto entro pochi mesi) e l'ampia sede definitiva di questa Facoltà;
- tutto ciò ci consente di esaminare concrete e prossime alternative per le Facoltà di Scienze e Ingegneria, liberandoci definitivamente dell'attuale carico di affitti corrispondenti.

Riguardo al nostro progetto edilizio, colgo ancora una volta l'occasione per sottolinearne il significato e lo spirito. Questo progetto non rappresenta per Roma Tre un modo per occupare spazi a qualunque costo, anche al prezzo di creare ulteriori congestioni. Riteniamo al contrario che Roma Tre sia ormai un soggetto istituzionale che partecipa attivamente ai problemi sociali, civili, culturali del territorio su cui insiste.

Ridiamo forma e funzione alle fabbriche degradate della zona, recuperiamo come cittadella delle arti e della cultura l'ex Mattatoio lasciandone intatta la struttura e la forma, con modalità di intervento che già si sono fatte apprezzare negli ambienti internazionali; vecchie scuole semideserte divengono affollate sedi universitarie; vogliamo creare un grande parco biciclette per collegare le varie sedi e decongestionare il traffico motorizzato; studiamo il territorio e collaboriamo con le istituzioni

che lo governano anche in vista dell'accoglimento e l'integrazione degli stranieri; portiamo al territorio la ricchezza derivante da una viva aggregazione di saperi e dalla presenza numerosa di forze giovani; vogliamo mettere a disposizione, mano a mano che li realizzeremo, le biblioteche, le strutture linguistiche e informatiche, i laboratori teatrali del Mattatoio, le sale da congresso.

È in questo contesto che s'inquadrano l'acquisto e la ristrutturazione del Palladium, il teatro della Garbatella. È una struttura che stiamo restituendo alla sua originaria bellezza riportandone pienamente alla luce la fisionomia liberty. Sarà uno dei principali laboratori culturali dell'Ateneo, la sede dei grandi eventi di Ateneo, e verrà messo anche a disposizione della città. Essendo una struttura di Ateneo dovrà essere anche mirata a "formare il suo pubblico". Le stagioni di manifestazioni pubbliche (teatro, cinema, musica, balletto) saranno inserite in modo qualificato nell'offerta culturale cittadina. Al tempo stesso darà spazio, con una rigorosa selezione, a iniziative sperimentali di corsi di laurea, ad incontri, conferenze, convegni, iniziative di studenti. Una struttura di questo tipo avrà bisogno di un comitato di garanzia culturale formato da nostri docenti, di competenze particolari e di un'efficiente struttura manageriale e operativa. Contiamo di coinvolgere intellettuali ed artisti che guardano con interesse a questa iniziativa, sperando di poter inaugurare la struttura entro il prossimo giugno.

È questo il progetto di Roma Tre come "Università *nella* città" e come "Università *della* città". Abbiamo contribuito al riassetto di un ampio territorio che era stato trascurato, abbiamo costruito un legame intenso e fecondo con le istituzioni locali, abbiamo portato cultura, giovani, libri e laboratori in una zona urbana che ne era priva e ne aveva vitale bisogno, abbiamo stimolato l'economia di quest'area e favorito la nascita di un vigoroso indotto.

Per tutti questi motivi nutriamo l'ambizione di essere un fattore della modernizzazione della città. È quindi naturale che mettiamo, assieme agli altri Atenei romani, le competenze e l'esperienza che abbiamo acquisito a disposizione di Regione, Provincia e Comune, di cui ci sentiamo interlocutori qualificati e responsabili.

All'inizio dell'anno trascorso abbiamo tenuto la "Giornata di Ateneo della ricerca" nel corso della quale abbiamo messo in rilievo l'importanza primaria che attribuiamo a quest'aspetto della nostra attività. Così come l'insieme del mondo universitario, auspichiamo che il previsto riordino normativo non intacchi le prerogative proprie dell'Università in quanto sede primaria della ricerca e della formazione dei giovani, e che non faccia prevalere concezioni puramente produttivistiche, basate su un arbitrario modello aziendale. Un siffatto modello non si addice all'università, il cui prodotto non dà fatturato né si dispone in un magazzino; e in particolare finirebbe per penalizzare alcune aree, come quelle umanistiche, che nel nostro paese hanno gloriose tradizioni e che trovano attualmente inedite e insospettite forme di sviluppo.

Riteniamo, inoltre, che per alcuni settori – cui va riconosciuto il merito di aver contribuito a tener alto il livello della ricerca nazionale – sia vitale non affievolire l'interazione tra Università ed Enti di ricerca esterni, che sono essenziali per la realizzazione di grandi infrastrutture scientifiche comuni.

Soprattutto riteniamo che la necessaria valutazione di questa attività debba essere sostenuta da adeguate risorse, in particolare per permettere l'immissione di nuove generazioni di ricercatori. Nel nostro Ateneo, nel corso di quest'anno abbiamo impegnato risorse significative in questa direzione, orientando con bonus aggiuntivi l'utilizzazione dei budget di facoltà verso l'assunzione di giovani. Dovremo fare anche di più.

Abbiamo prestato speciale attenzione al settore dei dottorati, mantenendone il livello di impegno finanziario anche nelle attuali condizioni di difficoltà, e ne abbiamo migliorato la struttura organizzativa. Stiamo procedendo, con la proficua attività della commissione di SA e del Nucleo di valutazione, ad impostare l'anagrafe della ricerca e a precisare i criteri e i metodi di valutazione con il contributo di alcuni dipartimenti campione. Abbiamo velocemente messo a regime, tra i servizi di supporto di Ateneo e con la collaborazione preziosa dell'Agenzia Roma Ricerche, l'Ufficio Progetti Comunitari, che ha il compito di coordinare e sostenere le attività europee di ricerca. Questo ufficio ha curato la messa a punto di 8 progetti in fase di realizzazione per il VI p.q., ha raccolto 40 manifestazioni di interesse, ha inviato a valutazione una decina di progetti sul V p.q. e altri canali di finanziamento. Ha inoltre predisposto uno specifico sito web, le procedure di standardizzazione dei costi, il regolamento del fondo di rotazione per avviare i progetti nella fase di attesa, ha realizzato due importanti convegni nazionali di informazione ed ha stabilito contatto con varie aziende interessate all'adozione di processi di trasferimento tecnologico. Questa è un'attività che ci pone all'avanguardia, tanto che su questi temi siamo stati chiamati a collaborare anche con la sede europea della Crui.

Le realizzazioni compiute, i traguardi che abbiamo in mente, la nostra crescita continua, la fiducia che ci accordano gli studenti, le sfide che ci attendono dimostrano che i nostri non sono più i problemi di una università in formazione, ma quelli di un grande ateneo già adulto. Il nostro ritmo di crescita ci ha portato ad una dimensione che non poteva prevedersi in tempi così brevi: si è così modificato il modo d'essere dell'Ateneo, se ne sono ampliate le attività e si è creata una maggiore articolazione e specializzazione di funzioni e di responsabilità, sia verso l'interno che l'esterno. Tutto ciò rende ancor più necessario il completamento e l'aggiornamento dello statuto, un'azione che va ripresa e conclusa al più presto.

Personalmente sento molto anche la necessità di favorire il coinvolgimento di forze nuove – uomini e donne – nell'elaborazione delle politiche dell'Ateneo, ferme rimanendo le responsabilità di governo e di gestione. Credo infatti che vada stimolata la nascita di una nuova "generazione di governo" di questa Università. Il da fare non manca: la

definizione di una politica internazionale, una politica culturale e una politica di servizi offrono il terreno su cui cominciare a lavorare.

Per fare un esempio concreto, credo che sia giunto il momento di cominciare a lavorare ad un serio progetto che si potrebbe intitolare "Roma Tre, Università internazionale", mirante a costruire un'organica ed unitaria politica internazionale dell'Ateneo. Un progetto supportato da risorse specifiche e fondato:

- (a) sulla definizione delle linee di gestione dei grandi programmi di mobilità di studenti e ricercatori;
- (b) sulla messa a punto degli accordi-quadro esistenti;
- (c) sulla definizione delle tre principali macroaree progettuali (Europa, Mediterraneo, Americhe);
- (d) sull'attuazione delle azioni previste dagli accordi sottoscritti in sede europea (Bologna, Sorbona, Praga) che mirano alla costituzione entro il 2010 delle "aree comuni della ricerca e dell'alta formazione".

Si dovrà, quindi, lavorare per acquisire una posizione di livello europeo per quanto riguarda le forme e modalità di accreditamento; per il riconoscimento reciproco di crediti e titoli; per la predisposizione del certificato curriculare (il cosiddetto *diploma supplement*) che descrive la carriera di ogni laureato; per accrescere la mobilità di studenti e ricercatori; per attivare *master* comuni tra università europee con titoli congiunti; per promuovere tutte le azioni che possano collocare Roma Tre entro un percorso europeo, in maniera riconosciuta e in tempi adeguati.

Su tutto questo non partiamo da zero: l'esperienza acquisita e il raggiungimento di alcuni significativi risultati di avvio, ci permettono di ambire ad obiettivi avanzati.

In questi tempi difficili, quando scelte drammatiche possono comportare perfino degli sconvolgimenti, l'Università, come istituzione di alta formazione e di ricerca, ha, nei confronti dei giovani, il dovere di lavorare per rinsaldare i comuni fondamenti della cultura europea e per formare cittadini italiani di una Europa Unita e aperta al mondo, convinti come siamo che lo spirito di cittadinanza europea possa contribuire a preservare gli obiettivi di pace e convivenza tra i popoli.

È in questo spirito che saluto, a nome di tutta la comunità di Roma Tre, Tommaso Padoa Schioppa, ringraziandolo per aver accettato il nostro invito. Il suo esemplare curriculum internazionale e la sua collocazione attuale ai massimi livelli della BCE ne fanno uno dei più prestigiosi osservatori e studiosi di questioni internazionali, capace di unire la grande competenza nei problemi economici ad una spiccata sensibilità civile.

Siamo lieti e onorati che sia lui, dopo i rappresentanti degli studenti e del personale, ad aprire con una prolusione questa XI inaugurazione dell'anno accademico in Roma Tre.

Dichiaro pertanto solennemente aperto l'anno accademico 2002-2003,
XI del nostro Ateneo.